



RASSEGNA STAMPA
31 marzo 2014

CONFINDUSTRIA CATANIA

MAPPE

La Repubblica preterintenzionale

ILVO DIAMANTI

NON sarà facile, per Matteo Renzi, portare a termine il suo programma di riforme istituzionali - che modificherebbero profondamente la Costituzione. Per almeno due motivi. La resistenza - anzi: l'opposizione aperta - di autorevoli componenti ed esponenti dell'ambiente politico e intellettuale. Anche di centrosinistra.

SEGUE A PAGINA 10

Camere, province, burocrazia gli italiani chiedono riforme nel nome della governabilità

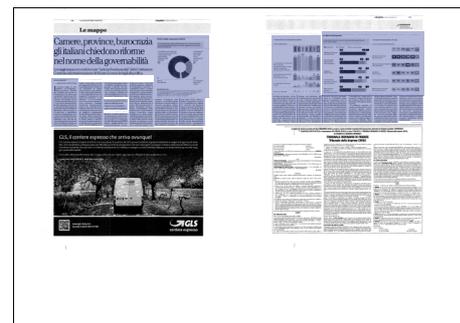
La maggioranza non vuole toccare "i principi fondamentali" della Costituzione
Consenso sulla trasformazione del Senato in nome dei tagli alla politica

ILVO DIAMANTI

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

IN SECONDO luogo, la complessità - e la lunghezza - delle procedure richieste per iniziative che toccano la Costituzione. Per questo non sarà facile. Trasformare il Senato in una Camera delle autonomie, ad esempio. Con il contributo diretto dei senatori, visto che la riforma dovrebbe/dovrà passare, per due volte, attraverso la loro approvazione. Non a caso il Presidente del Senato, Pietro Grasso, in un'intervista a *Repubblica*, proprio ieri, ha proposto, in alternativa, di abolire il bicameralismo, ma non il Senato. Attribuendo, cioè, solo alla Camera dei Deputati il potere di votare la fiducia al governo e di occuparsi delle materie politiche, economiche e sociali più importanti. Ma Renzi ha, immediatamente, ribadito la sua intenzione di andare avanti. Veloce, come sempre.

In direzione opposta al passato. Per confermare la sua immagine di "rottamatore", che molto ha contribuito - e contribuisce - al suo successo. Che non accenna a declinare, come mostrano i sondaggi d'opinione. Naturalmente, prima o poi, anch'egli dovrà rendere conto dei risultati di tanti progetti. Anche se, come ha suggerito argutamente Nando Pagnoncelli sull'agenzia InPiu, «Renzi rammenta un giocoliere che fa volteggiare cerchi, palline e clavette. Non importa affatto se nel corso dell'esercizio ne cade qual-



Peso: 1-2%,10-22%

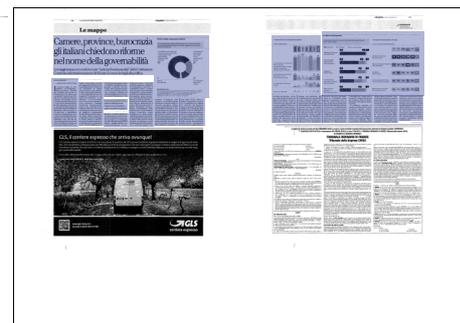
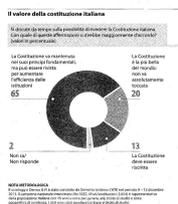
cuna». Perché l'abilità e la velocità del protagonista rendono difficile al pubblico accorgersene. E perché, nel frattempo, altri progetti attraenti sono stati lanciati sul mercato. Tuttavia, la fiducia nei confronti del premier non è solo frutto di "illusionismo". Ma dipende, in modo significativo, dal consenso verso le proposte che egli ha avanzato. Come emerge da un sondaggio condotto qualche tempo fa da Demos, quando Renzi si accingeva a sostituire - con modi spicci e risoluti - Letta alla guida del governo. Cambiare la Costituzione, anzitutto, è considerato lecito e perfino utile, da quasi i due terzi della popolazione, se può migliorare l'efficienza delle istituzioni. Ovviamente, senza intaccarne i "principi fondamentali". Questa posizione, peraltro, è largamente condivisa, da sinistra a destra, passando per il centro. Solo un quarto dei cittadini intervistati sostiene, invece, l'intangibilità della Costituzione. "La più bella del mondo". Comunque, troppo equilibrata per poter essere modificata in punti "sensibili" come quelli di cui si discute. Se si entra nello specifico delle proposte, il sostegno ai temi avanzati da Renzi e dal governo si conferma ampio e trasversale. L'abolizione delle Province e la trasformazione del Senato in Camera delle autonomie ottengono, infatti, l'approvazione di circa il 60% dei cittadini. Il sostegno risulta più elevato fra gli elettori del PD e di SEL, in riferimento all'abolizione delle Province. Mentre la trasformazione del Senato ottiene largo consenso non solo nella base del PD, ma anche del NCD. Tuttavia, anche fra gli elettori di FI e del

M5s l'adesione ai progetti risulta molto estesa. Dietro a questi orientamenti si intuisce l'insoddisfazione diffusa nei confronti del funzionamento e dei costi del sistema pubblico. E, in generale, della politica. Vista la difficoltà di scindere i due piani, nella percezione sociale. Così si spiega il consenso plebiscitario verso l'ipotesi di ridurre il numero dei parlamentari. In qualche modo, sintesi dell'abolizione delle Province - e dunque delle burocrazie e delle amministrazioni provinciali - ma anche della trasformazione del Senato. Presentata, tempo fa, dallo stesso Renzi, come un contributo alla riduzione della spesa pubblica. Tuttavia, il sostegno dei cittadini alle proposte di riforma istituzionale ha anche un significato diverso. Riguarda la domanda di governo e di governabilità. Riflette, al tempo stesso, il malessere che attraversa la democrazia rappresentativa (non solo in Italia). Come emerge, con chiarezza, dal consenso espresso dai cittadini per l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Approvata da quasi 3 persone intervistate su 4. E dalla maggioranza assoluta dei principali elettorati. Dal PD a FI, da SEL allo stesso M5s. L'ipotesi di rafforzare i poteri del capo del governo, invece, appare meno gradita. Ciò riflette, soprattutto, lo stile "presidenziale" di Renzi. Che ha personalizzato il PD, interpretando, però, (come ho già osservato) un "Presidente senza partito". Comunque, "oltre" il PD. Per questo è facile prevedere che il premier proseguirà sulla strada delle riforme senza rallentare. Le difficoltà che incontra e incontrerà lungo il

percorso, invece di produrre ripensamenti, sono destinate a rafforzarne la determinazione. Perché le resistenze e l'opposizione - tanto più della sua parte e del suo partito - ne consolidano la legittimazione. L'immagine di "uomo solo al comando". Senza indulgenza per nessuno. Alleati e avversari politici. Manager pubblici e privati.

Il problema, semmai, mi sembra proprio questo. La discussione appare, infatti, sempre più "personalizzata". E sempre più "radicalizzata" sulla Costituzione come "valore in sé". Oppure, fin troppo focalizzata sui singoli progetti: Le Province, il Senato... Viziata, per questo, da uno sguardo miope oppure presbite. Così, si rischia di trascurare aspetti essenziali. Per esempio, non ci si accorge che il ddl approvato dal Senato (come ha osservato Tito Boeri su *Lavoce.info*) «non abolisce affatto le province, ma si limita a svuotarle senza stabilire a chi andranno le loro funzioni». Con "risparmi" del tutto ipotetici. Mentre, quanto alla nuova Camera delle autonomie, non è chiaro da chi e in che modo verrà costituita. Con quali competenze e con quali poteri. Più in generale, mentre si toccano, in modo deciso, punti sostanziali del nostro sistema istituzionale, non si spiega a quale modello si guardi. Che cosa vogliamo diventare. E si rischia, così, di proseguire quello stesso percorso intrapreso vent'anni fa. Quel riformismo episodico e sussultorio che ci ha condotti dentro a questa singolare Repubblica preterintenzionale.

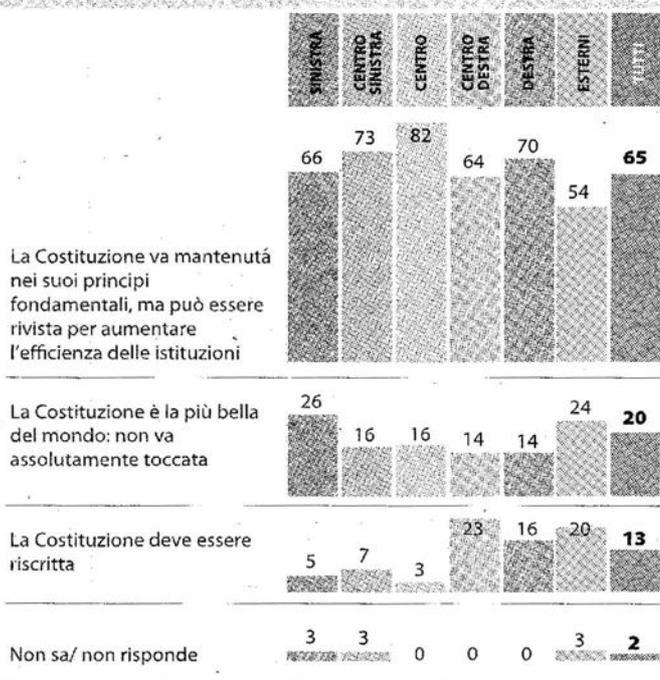
Si alterano punti forti del sistema istituzionale, tuttavia non si spiega a quale modello si guardi



Peso: 1-2%, 10-22%

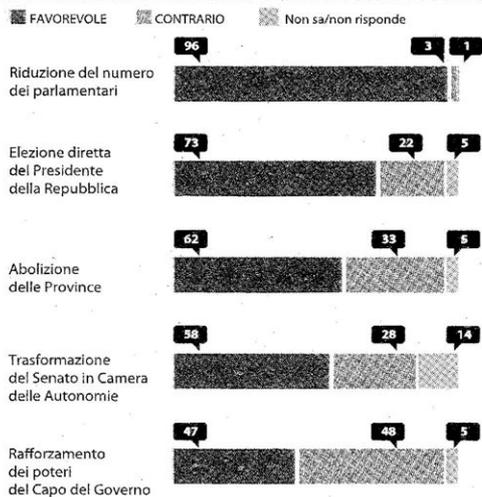
In base all'auto collocazione politica

(valori in percentuale)



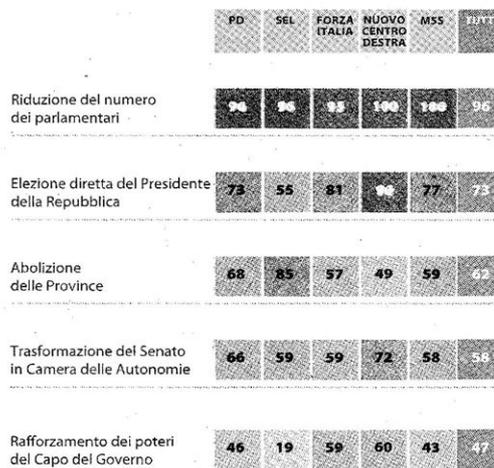
Le riforme istituzionali

Lei sarebbe favorevole o contrario a ciascuna delle seguenti riforme? (valori in percentuale)



In base all'orientamento di voto

(valori in percentuale dei favorevoli)



Peso: 1-2%,10-22%

LE DICHIARAZIONI DEL 2013

Padova vince nella corsa all'addizionale

È Padova il capoluogo di provincia dove l'addizionale comunale Irpef è più cara: 288 euro pro capite, seguita da Milano (285) e Roma (280). L'imposta è cresciuta di quasi il 50% tra il 2007 e il 2012, arrivando a 4 miliardi di gettito complessivo.

Dell'Oste e Melis ▶ pagina 2

Città	Add. pro-capite (euro)
LE PRIME CINQUE	
1 Padova	288
2 Milano	285
3 Roma	280
4 Pavia	261
5 Venezia	257
LE ULTIME CINQUE	
102 Pisa	60
103 Bolzano	59
104 Udine	58
105 Pordenone	57
106 Barletta	42

Imposte locali

LA CLASSIFICA DELLE ADDIZIONALI

Aumenti «a strappi»

Le aliquote sono state elevate a raffica ogni volta che lo Stato le ha sbloccate

La diffusione

Sono 6.500 su 8mila i Comuni che applicano il prelievo sui redditi

Irpef comunale senza freni: crescita del 50% in sei anni

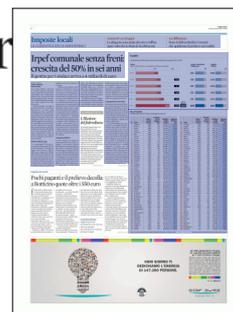
Il gettito per i sindaci arriva a 4 miliardi di euro

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Valentina Melis

■ Accanto all'Imu e alla Tasi, c'è un'altra imposta comunale che ha continuato ad aumentare

negli ultimi anni: l'addizionale all'Irpef, che è cresciuta di quasi il 50% tra il 2007 e il 2012, arrivando a 4 miliardi di gettito complessivo. Tanto quanto l'Imu sulla prima casa.

L'Irpef comunale - per i dipendenti e i pensionati - è trattenuta direttamente in busta paga nell'anno successivo a quello in cui è deliberata, e tende a passare quasi inosservata rispetto alle



Peso: 1-3%,2-51%

imposte sul mattone, che invece impongono mille incertezze e calcoli complicati ai contribuenti. I suoi effetti, però, sono tutt'altro che irrilevanti sul portafoglio, come dimostrano i dati sulle dichiarazioni dei redditi diffusi la scorsa settimana dalle Finanze: l'addizionale media per l'anno d'imposta 2012 è stata di 160 euro, rispetto ai 130 dell'anno precedente.

Padova e Roma al top

Tra i capoluoghi di Provincia - secondo le elaborazioni del Sole 24 Ore del lunedì - l'importo pro capite è più elevato a Padova (288 euro), seguita da Milano (285) e Roma (280). Queste cifre, però, non vanno lette da sole, ma devono essere incrociate con altri indicatori importanti: la presenza di eventuali esenzioni per i redditi bassi, l'applicazione di un'aliquota unica o a scaglioni, il reddito medio dei residenti nel Comune.

A Milano, ad esempio, l'addizionale è mediamente cara per chi la deve versare, ma nell'anno d'imposta 2012 l'ha pagata solo un milanese su quattro, in virtù della fascia d'esenzione fissata a 33.500 euro. A Barletta, invece, l'imposta è stata pagata da

sei contribuenti su dieci, ma entrano in gioco le regole generali del tributo, non l'esenzione: l'addizionale, infatti, viene versata solo da chi paga l'Irpef "statale", e nei Comuni in cui i redditi sono più bassi la platea dei potenziali contribuenti si restringe già naturalmente perché deduzioni e detrazioni spingono molti soggetti nella cosiddetta *no tax area*. Al contrario, dove i redditi sono più alti, le aliquote si rivelano una leva fiscale molto più potente per i sindaci: piccoli ritocchi fruttano molto ed è più facile articolare il prelievo in scaglioni.

L'aliquota effettiva

Il modo migliore per misurare quanto pesa davvero l'Irpef comunale è confrontare il gettito dell'imposta con la base imponibile teorica, ricavabile dai dati delle Finanze. L'aliquota effettiva, così, a Milano risulta lo 0,25% ed è poco più alta di quella pagata a Firenze, dove invece il prelievo è spalmato su un numero molto più grande di cittadini e ha un importo pro capite più basso. Mentre a Roma il "prelievo reale" raggiunge il record dello 0,85%, che dipende in pratica dall'applicazione di un'aliquota

nominale dello 0,9% - più alta dello 0,8% raggiungibile nel resto d'Italia - temperata solo da alcune agevolazioni per i pensionati a basso reddito e senza grandi proprietà immobiliari.

È evidente, però, che l'aliquota effettiva è un indicatore difficile da calcolare (e da decifrare) per il cittadino medio. Senza dimenticare che non dice nulla sulla distribuzione del carico fiscale tra soggetti a basso e alto reddito. A questo si aggiunge poi lo sfasamento temporale nel pagamento: basta pensare che i 1.200 aumenti deliberati nel 2013 dai Comuni italiani hanno iniziato solo il mese scorso a farsi sentire sulle buste paga dei lavoratori.

La progressione dei rincari

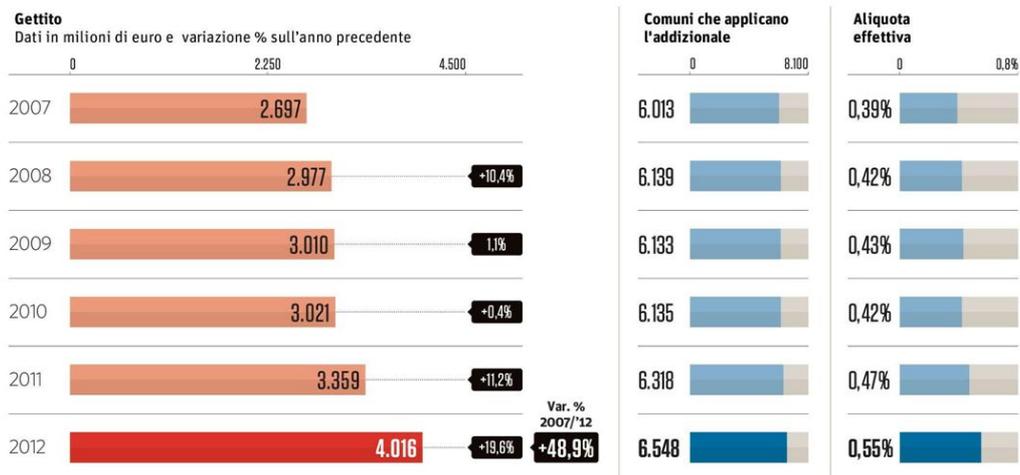
Comunque sia strutturato il prelievo, resta un punto fermo: l'addizionale è aumentata "a strappi" negli ultimi anni. Più dell'aumento del numero dei Comuni che la applicano, infatti, ha pesato l'incremento delle aliquote in quelli la applicavano già, di volta in volta congelato o autorizzato da parte dello Stato.

A conti fatti, già nel 2007 i centri che avevano deliberato l'addizionale erano 6mila su 8mila, e ora sono arrivati a 6.500, tra cui

tutti i capoluoghi tranne Trento e Gorizia. In rapporto, gli incassi sono saliti molto di più perché ogni volta che il Governo ha liberato le aliquote, la tentazione (o la necessità) di aumentarle per far quadrare i conti si è rivelata quasi irresistibile per i consigli comunali. Si spiega così, ad esempio, il balzo del gettito nel 2012 dopo lo sblocco da parte della manovra salva-Italia. Ma non è finita qui: nei Comuni che hanno esaurito lo spazio di manovra sulle aliquote, resta la possibilità di eliminare o ridurre le eventuali esenzioni per i redditi bassi. L'ultima frontiera dei rincari.

Il quadro

L'evoluzione dell'addizionale comunale Irpef dall'anno d'imposta 2007 al 2012



Peso: 1-3%,2-51%

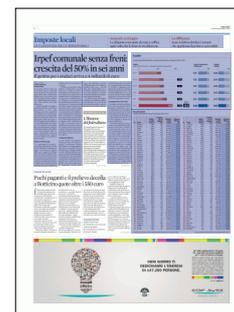
NEI CAPOLUOGHI

L'addizionale Irpef nei Comuni capoluogo di provincia

N.	Città	Addiz. media (euro)	Contrib. che la pagano (%)	Reddito medio (euro)	Aliquota effettiva (%)	N.	Città	Addiz. media (euro)	Contrib. che la pagano (%)	Reddito medio (euro)	Aliquota effettiva (%)
1	Padova	288	60	24.527	0,70	54	Crotone	188	54	16.153	0,63
2	Milano	285	26	29.592	0,25	55	Foggia	188	66	17.029	0,73
3	Roma	280	74	24.384	0,85	56	Monza	187	65	26.744	0,45
4	Pavia	261	64	25.712	0,65	57	Brescia	183	58	22.643	0,47
5	Venezia	257	43	21.449	0,52	58	L'Aquila	183	59	20.968	0,51
6	Bari	250	54	19.991	0,67	59	Cremona	182	74	22.228	0,60
7	Parma	245	73	24.183	0,74	60	Biella	181	78	21.208	0,66
8	Siena	243	71	24.442	0,70	61	Massa	180	59	17.730	0,60
9	Varese	239	74	23.640	0,75	62	Verona	180	70	22.244	0,57
10	Torino	236	67	21.946	0,72	63	Treviso	180	78	24.473	0,57
11	Novara	234	69	22.387	0,72	64	Fermo	179	68	16.910	0,72
12	Savona	234	60	20.884	0,68	65	Salerno	178	64	20.839	0,55
13	Sassari	232	55	19.207	0,66	66	La Spezia	175	59	20.328	0,51
14	Sondrio	231	71	22.479	0,73	67	Isernia	170	69	18.242	0,64
15	Matera	230	51	17.908	0,65	68	Pesaro	168	70	19.707	0,59
16	Genova	228	71	21.753	0,74	69	Latina	166	62	18.605	0,56
17	Bologna	225	69	24.265	0,64	70	Ferrara	166	80	21.097	0,63
18	Taranto	224	56	18.479	0,68	71	Vibo V.	165	64	17.696	0,59
19	Caserta	222	73	21.776	0,75	72	Ragusa	163	54	15.678	0,56
20	Lecce	221	57	20.452	0,62	73	Pescara	161	52	19.861	0,42
21	Cagliari	218	68	22.736	0,65	74	Cuneo	160	78	21.198	0,58
22	Pistoia	218	57	19.164	0,65	75	Reggio E.	155	59	21.423	0,43
23	Terni	212	64	19.106	0,71	76	Piacenza	153	69	22.198	0,48
24	Trieste	212	75	21.181	0,75	77	Verbania	152	57	18.628	0,47
25	Potenza	212	69	19.777	0,74	78	Napoli	152	61	19.646	0,47
26	Trapani	210	50	16.261	0,65	79	Modena	151	80	23.040	0,53
27	Brindisi	208	60	17.644	0,71	80	Ravenna	145	78	20.038	0,57
28	Macerata	208	71	19.877	0,74	81	Caltanissetta	145	65	17.111	0,55
29	Ancona	208	77	21.151	0,76	82	Mantova	143	53	23.005	0,33
30	Palermo	207	69	19.393	0,73	83	Vercelli	143	78	20.916	0,54
31	Teramo	206	65	18.570	0,72	84	Lodi	143	70	23.937	0,42
32	Agrigento	206	63	18.068	0,72	85	Trani	143	57	15.430	0,52
33	Rovigo	205	73	20.113	0,74	86	Avellino	141	70	21.021	0,47
34	Enna	204	38	17.540	0,44	87	Grosseto	135	75	18.833	0,54
35	Cosenza	204	68	18.909	0,73	88	Arezzo	132	69	19.700	0,46
36	Catania	202	62	17.728	0,71	89	Viterbo	125	73	19.323	0,48
37	Catanzaro	201	69	18.988	0,73	90	Forlì	121	74	19.566	0,46
38	Perugia	201	64	20.478	0,62	91	Livorno	121	78	20.664	0,45
39	Messina	200	71	19.254	0,74	92	Andria	119	50	12.183	0,49
40	Ascoli P.	200	69	18.601	0,74	93	Nuoro	114	70	18.985	0,42
41	Frosinone	199	74	19.786	0,75	94	Prato	114	73	17.914	0,47
42	Benevento	198	68	18.496	0,73	95	Oristano	100	68	18.434	0,37
43	Campobasso	197	72	18.973	0,74	96	Asti	98	77	19.856	0,38
44	Rieti	195	77	19.958	0,75	97	Lecco	94	72	23.615	0,29
45	Alessandria	195	78	20.290	0,75	98	Rimini	87	50	17.722	0,25
46	Belluno	194	81	22.540	0,69	99	Aosta	85	71	21.542	0,28
47	Bergamo	194	77	26.236	0,57	100	Como	83	74	22.297	0,28
48	Imperia	193	75	19.509	0,75	101	Firenze	61	78	23.333	0,20
49	Siracusa	193	67	17.711	0,73	102	Pisa	60	79	23.087	0,21
50	Vicenza	191	60	22.122	0,52	103	Bolzano	59	74	22.851	0,19
51	Reggio C.	190	68	17.879	0,72	104	Udine	58	78	22.795	0,20
52	Lucca	190	62	21.114	0,55	105	Pordenone	57	78	22.282	0,20
53	Chieti	189	75	18.998	0,75	106	Barletta	42	57	13.653	0,18

Nota: Trento e Gorizia non hanno istituito l'addizionale per l'anno d'imposta 2012

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su Statistiche fiscali 2013



Peso: 1-3%,2-51%

Effetti ancora limitati degli interventi varati dal 2009 per affrontare l'emergenza

Giustizia, un arretrato da 25 anni

Per il civile restano ancora più di 5 milioni di fascicoli giacenti

Le riforme degli ultimi anni hanno ridotto il carico della giustizia civile, ma l'emergenza resta elevata: di questo passo, per eliminare gli oltre 5 milioni di processi pendenti serviranno altri 25 anni. Ministero, avvocati e magistrati stanno valutando nuovi interventi per accelerare la giustizia.

Servizio ► pagina 6

I nodi della ripresa

LA GIUSTIZIA CIVILE

Processi troppo lunghi

Nel 2012 una controversia in tribunale è durata in media tre anni e un mese

In arrivo

Ad aprile dovrebbe essere pubblicato il bando per 400 giudici ausiliari per le Corti d'appello

Addio all'arretrato in 25 anni

Nonostante le riforme sono ancora più di 5 milioni i fascicoli giacenti

Valentina Maglione

Filtri in appello e in Cassazione, costi d'accesso più elevati, spinta alla mediazione e al processo telematico: gli interventi degli ultimi anni hanno intaccato il carico della giustizia civile. Mal' emergenza resta elevata. Tanto che, di questo passo, per eliminare gli oltre cinque milioni fascicoli arretrati dai tavoli dei giudici serviranno altri 25 anni.

I numeri

Stanno calando, ma i numeri dello stock dei procedimenti civili restano *monstre*. Secondo il ministero della Giustizia, i procedimenti pendenti al 31 dicembre del 2009 erano quasi sei milioni e sono scesi a 5,2 milioni al 30 giugno 2013 (data dell'ultima rilevazione ufficiale, ma provvisoria), per arrivare (se si proietta il dato considerando lo stesso ritmo di calo) a 5,1 milioni alla fine dell'anno scorso. In pratica, si tratta di una riduzione del 13% in quattro anni. A conti fat-

ti, per azzerare il debito pubblico della giustizia civile italiana, servirebbero almeno altri cinque lustri.

Il problema è alimentato dalla durata dei procedimenti civili: un dato che getta l'Italia in fondo alle classifiche di confronto internazionale. In base ai dati del ministero della Giustizia riferiti al 2012, un processo ordinario presso il tribunale è durato in media 3 anni e un mese, un'esecuzione immobiliare 3 anni e quattro mesi e un fallimento 7 anni. In secondo grado, una cognizione ordinaria in Corte d'appello è proseguita in media per 4 anni e 3 mesi. Infine, per arrivare alla sentenza in Cassazione sono serviti in media tre anni e sei mesi.

L'impatto delle riforme

La riduzione dell'arretrato registrata finora dipende, di certo, dalle riforme fatte negli anni scorsi. Tra l'altro, si è puntato a disincentivare i ricorsi infondati o con scarsa speranza di es-

sere accolti, anche aumentando i costi.

A registrare la migliore performance sono gli uffici dei giudici di pace, dove i fascicoli pendenti si sono ridotti di oltre il 25% dal 2009 al 2013. Un calo dovuto, innanzitutto, alla riduzione delle opposizioni alle sanzioni amministrative (perlopiù multe per le infrazioni al Codice della strada) dopo l'introduzione, dal 2010, del contributo unificato per iniziare la lite.

Anche la cura riservata ai giudizi di secondo grado ha iniziato a dare i primi risultati. Ma, più che il filtro in appello, a incidere sul calo del 2013 è il crollo delle domande di indennizzo per i processi troppo lunghi, dopo la stretta introdotta dal Dl sviluppo (83/2012).



Peso: 1-4%,6-37%

In cantiere

Il decreto legge del fare (69/2013) aveva previsto che 400 giudici ausiliari - nominati tra magistrati a riposo, docenti e ricercatori universitari, avvocati e notai - andassero a rinforzare gli organici delle Corti d'appello, ciascuno con il compito di definire almeno 90 procedimenti l'anno. Ora sta per concludersi la fase preparatoria alla nomina: acquisiti i pareri, il ministero dovrebbe pubblicare il bando ad aprile.

Di nuovi interventi per accelerare la giustizia, intanto, si sta

parlando al tavolo aperto tra ministero della Giustizia, avvocati e magistrati. Le misure, se passa la linea di superare il contestato Ddl delega sul processo civile, approvato a dicembre dal Consiglio dei ministri ma ora fermo alla Camera, potrebbero trovare posto in un decreto legge; l'obiettivo è quello di dirottare le cause verso strumenti alternativi di risoluzione delle controversie, coinvolgendo direttamente gli avvocati.

GLI INTERVENTI

I «filtri»

■ Il filtro in Cassazione, introdotto dalla legge 69/2009, blocca i ricorsi contro sentenze in linea con la giurisprudenza di legittimità. Il Dl 83/2012 ha fatto debuttare anche il filtro in appello

Le spese

■ L'importo del contributo unificato da pagare per iniziare una causa è stato ritoccato a più riprese

La mediazione

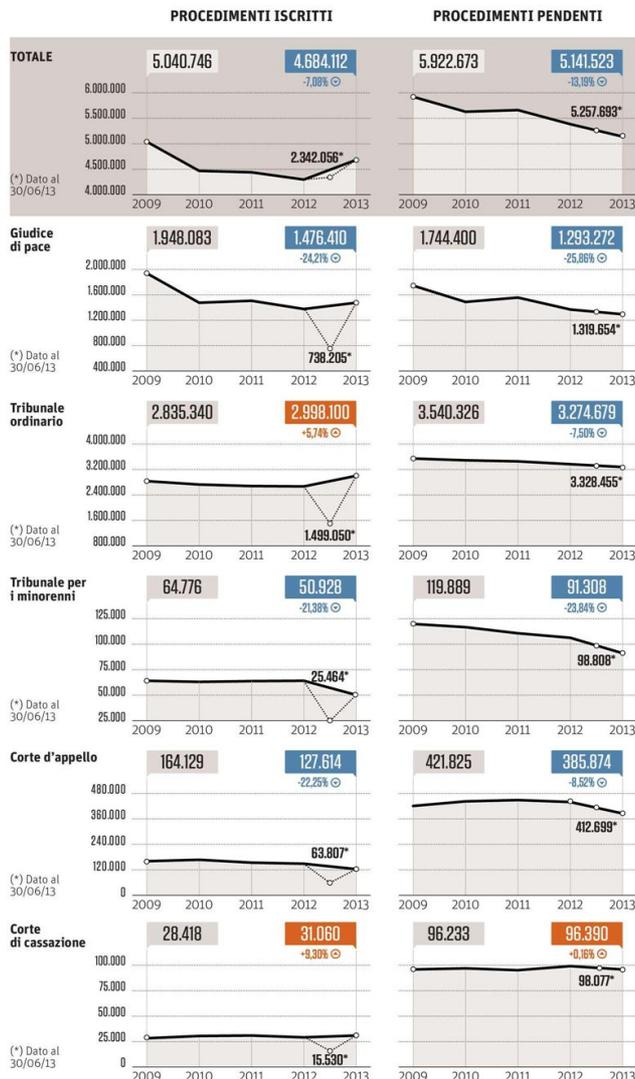
■ Il Dl del fare (69/2013) ha reintrodotta l'obbligo di tentare la mediazione prima di iniziare una controversia in alcune materie civili e commerciali

La telematica

■ Negli ultimi anni si sta facendo strada il processo civile telematico

La fotografia della giustizia civile

Le nuove liti, lo stock di quelle in corso e le variazioni percentuali tra il 2009 e il 2013



Peso: 1-4%,6-37%

LAVORO

Mini-bonus al posto
della piccola mobilità

Al via il bonus da 190 euro al mese che ha sostituito la «piccola mobilità» per i datori che hanno assunto nel 2013 lavoratori licenziati. Istanze entro il 12 aprile.

► pagina 27

Incentivi. La circolare 32/2014 dell'Inps fissa le regole per la misura che sostituisce la «piccola mobilità»

Impiego di licenziati, via al bonus

Istanze fino al 12 aprile per gli assunti 2013: premio da 190 euro al mese

PAGINA A CURA DI

Alessandro Rota Porta

■ Ultimi giorni disponibili per i datori di lavoro che intendono chiedere il **bonus contributivo** di 190 euro al mese, introdotto nel 2013 per compensare la fine delle agevolazioni legate alla "piccola mobilità".

Con la circolare 32/2014 dell'Inps, emanata il 13 marzo, sono state infatti definite, a un anno di distanza dall'introduzione del beneficio, le disposizioni operative per inviare le istanze e conguagliare l'agevolazione, consentendo la piena attuazione del decreto direttoriale del ministero del Lavoro n. 264 del 19 aprile 2013 (modificato dal decreto 390 del 3 giugno 2013). Il termine per inviare (online) le istanze all'Inps scade il 12 aprile.

A chi spetta il bonus

Possono usufruire del beneficio i datori di lavoro privati che nel 2013 hanno assunto lavoratori, licenziati nei 12 mesi precedenti, da imprese che occupavano meno di quindici dipendenti, per giustificato motivo oggettivo connesso a riduzione, trasformazione o cessazione di attività o di lavoro. Tra i lavoratori che possono far scattare la dote, rientrano anche quelli che

avevano cessato il rapporto con risoluzione consensuale, in sede di conciliazione successiva al preavviso di licenziamento per giustificato motivo oggettivo (articolo 7, comma 7, della legge 604/1966).

La misura è legata, appunto, alla mancata proroga delle disposizioni sull'iscrizione nelle liste di mobilità prevista dall'articolo 6 della legge 223/1991 dei lavoratori oggetto di licenziamento individuale per giustificato motivo oggettivo, e dei benefici contributivi riservati ai datori per l'assunzione di questi lavoratori, in base agli articoli 8 e 25 della stessa legge.

Il bonus può essere riconosciuto anche in caso di proroga e trasformazione a tempo indeterminato di un rapporto instaurato nel 2013 e già agevolabile secondo il decreto, così come in caso di proroga e trasformazione a tempo indeterminato - effettuata nel 2013 - di un rapporto instaurato prima del 2013, con lavoratori iscritti nelle liste, allora in vigore, della cosiddetta "piccola mobilità".

Con riferimento ai rapporti a tempo determinato, l'agevolazione spetta anche per contratti con scadenza inferiore a sei mesi.

Quanto vale l'agevolazione

La durata dell'agevolazione è di 12 mesi in caso di contratto a tempo indeterminato e di 6 me-

si nell'ipotesi di rapporto di lavoro a termine. Se quest'ultimo è di durata inferiore a sei mesi, il bonus spetta per una misura e durata proporzionalmente ridotte.

In caso di proroga e trasformazione a tempo indeterminato di un rapporto precedentemente agevolato in base al decreto ministeriale, l'incentivo spetta per un periodo complessivo massimo rispettivamente di sei e dodici mesi.

Se il contratto agevolato è sottoscritto in forma part-time, il beneficio è proporzionalmente ridotto.

I paletti

Oltre agli aspetti descritti, bisogna però tenere in considerazione le condizioni richieste per poter godere del bonus: si tratta, infatti, di una serie di paletti che potrebbero costituire un ostacolo per l'accesso. Prima di inviare le domande, è quindi opportuno verificare che sussistano tutti i requisiti (da dichiarare nell'istanza).

In primo luogo, la circolare 32/2014 - richiamando il testo del decreto direttoriale per la disciplina dell'incentivo - implicitamente ricorda che, tra le con-



Peso: 1-1%,5-30%

dizioni necessarie, il datore di lavoro deve aver garantito al lavoratore agevolato interventi di formazione professionale sul posto di lavoro. È una previsione di non poco conto, che andrà dimostrata in caso di verifica da parte dell'organo ispettivo.

Ma non basta: il beneficio è subordinato alle condizioni di regolarità contributiva, di rispetto degli obblighi di sicurezza sul lavoro e degli accordi e contratti collettivi nazionali, di quelli regionali, territoriali o aziendali, laddove sottoscritti, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e

dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale (articolo 1, commi 1175 e 1176, della legge 296/2006).

Inoltre, il bonus è subordinato anche all'applicazione dei principi stabiliti dall'articolo 4, commi 12, 13 e 15, della legge 92/2012, al rispetto delle previsioni *de minimis* del Regolamento Ce 1998/2006, e alla circostanza che il datore di lavoro non sia un'impresa in difficoltà (regolamento Ce 800/2008).

Il percorso

I passaggi per richiedere il beneficio

1. LA MISURA E LA DURATA

Il bonus vale 190 euro al mese per sei mesi, in relazione a rapporti a tempo determinato, o per dodici mesi, se si tratta di rapporti a tempo indeterminato. Spetta ai datori di lavoro che nel

2013 hanno assunto lavoratori licenziati nei dodici mesi precedenti per giustificato motivo oggettivo, connesso a riduzione, trasformazione o cessazione di attività o di lavoro

2. I REQUISITI PRINCIPALI

L'ammissione al bonus presuppone che il lavoratore sia stato licenziato nei 12 mesi precedenti l'assunzione. Nell'ipotesi del contratto a termine, il

bonus non è ammesso quando la trasformazione soddisfa un diritto di precedenza all'assunzione a tempo indeterminato del lavoratore

3. LA DOMANDA

La domanda di ammissione ai benefici deve essere inviata solo in via telematica accedendo al modulo «Lice», disponibile all'interno del cassetto previdenziale aziende ovvero all'interno del

cassetto previdenziale aziende agricole, tramite il sito www.inps.it. In caso di proroga o trasformazione di un rapporto agevolato in base al decreto deve essere presentata una nuova istanza

4. L'ESITO

Trascorsi 30 giorni, l'avviso sull'esito della domanda sarà dato con la pubblicazione di un messaggio sul sito Inps. In caso di accoglimento dell'istanza, la comunicazione indicherà l'importo spettante e le quote di ripartizione mensile: alle posizioni contributive correlate è assegnato il codice di autorizzazione «4N» da esporre sulle denunce mensili

Uniemens per conguagliare il beneficio, tramite le codifiche descritte nella circolare 32/2014 (anche nel caso in cui il rapporto di lavoro agevolato sia cessato). Per questo bonus sono stati stanziati 20 milioni: in caso di insufficienza, l'ordine di priorità nell'accesso al beneficio è dato dalla data dell'assunzione, proroga o trasformazione a tempo indeterminato

5. I CASI PARTICOLARI

In caso di proroga e trasformazione a tempo indeterminato di un rapporto instaurato prima del 2013 con lavoratori iscritti nelle liste allora vigenti della «piccola mobilità», il limite massimo del bonus è calcolato a partire rispettivamente dalla data della proroga e della trasformazione. Per

rapporti di durata inferiore al mese di calendario, l'importo di 190 euro deve essere ridotto: si moltiplica l'importo convenzionale di 6,33 euro (un trentesimo di 190) per il numero di giorni del rapporto di lavoro. In caso di indebita fruizione, il bonus dovrà essere restituito



LA PAROLA
CHIAVE

Piccola mobilità

- È la possibilità, che era concessa ai lavoratori licenziati individualmente per giustificato motivo oggettivo da aziende con meno di 15 dipendenti, di potersi iscrivere alle liste di mobilità. La legge di stabilità 2013 non ha prorogato questa misura – interrotta così al 31 dicembre 2012 – facendo decadere la possibilità, per i datori di lavoro che ricollocavano questi lavoratori, di versare la contribuzione al 10% per 24 mesi al massimo.



Peso: 1-1%,5-30%

Palude Confindustria con i vertici di lotta e la base di governo

Roberto Mania

La Confindustria si è capovolta. Un tempo era la base, quella dei piccoli imprenditori irrequieti, che doveva essere tenuta sotto controllo perché l'indole protestataria e rivendicativa non prendesse il sopravvento. Oggi è il suo vertice, il suo presidente **Giorgio Squinzi** in particolare, che gioca d'istinto sul terreno della politica. Non è più il tempo del-

la **Confindustria** governativa dell'epoca di Gianni Agnelli, della prima Repubblica, del proporzionalismo puro. Questo - all'alba della terza Repubblica - è il tempo di una **Confindustria** stop and go. Ma anche "un po' e un po'": un po' a favore del governo di turno, un po' contro; un po' con i sindacati, un po' contro.

segue alle pagine **2 e 3**
con una intervista di **Luca Pagni**



Giorgio Squinzi
con **Matteo Renzi**

Confindustria, il no preventivo a Renzi e il cerchio magico del presidente Squinzi

NON ERA MAI SUCCESSO CHE IL CAPO DEGLI INDUSTRIALI CRITICASSE UN GOVERNO APPENA INSEDIATO. QUASI UN'OPPOSIZIONE PREVENTIVA, PER QUANTO SUCCESSIVAMENTE QUA E LÀ

CORRETTA. MA IN VIALE ASTRONOMIA C'È LA FRONDA

Roberto Mania

segue dalla prima

Con uno scollamento crescente, da una parte, tra Viale del-

l'Astronomia, sede romana dell'apparato confindustriale, e i territori, le categorie, la base. E dall'altra con una tendenza al disincanto, al distacco, al vecchio vizio della borghesia italiana di rinchiudersi nel



proprio egoismo e non partecipare più.

«È incomprensibile perché Squinzi faccia così, perché si infili nelle polemiche politiche con Renzi sulla Merkel o su cose simili. Il nuovo governo può essere un'opportunità per noi», ci dice dietro garanzia dell'anonimato un importante esponente confindustriale del nord. Perché le critiche in **Confindustria** (in questo non è cambiata) non si fanno nei luoghi deputati (il Comitato di presidenza, il Direttivo, la Giunta) ma nei corridoi, nelle pause delle riunioni, fuori dai convegni che sono diminuiti solo "un po'". Eppure bisogna cercare di capire qual è la strategia del presidente della **Confindustria** che resta ancora tra le lobby più potenti del Paese.

Squinzi dice di avere simpatia per Renzi. Ma il presidente del Consiglio non ricambia infilandolo nella «palude» insieme a Susanna Camusso, segretario generale della Cgil. La scintilla, a quanto pare, non è scattata nel lungo incontro che hanno avuto in un ristorante romano subito dopo l'elezione di Renzi alla guida del Pd. Poi si sono incrociati allo stadio per Fiorentina-Sassuolo. Nulla più. Dopo il bilaterale italo-tedesco allargato agli industriali, il premier aveva parlato di un rapporto positivo con la Cancelliera Angela Merkel. **Squinzi**, intervistato dal governatore della Lombardia, Roberto Maroni, lo ha smentito: «Devo sfatare il clima idilliaco descritto. La Merkel non ci ha accolto a baci e abbracci». Più che un incidente diplomatico con il presidente Renzi. Che pure i confindustri avevano voluto, dando improvvisamente il benservito all'esecutivo di Enrico Letta che peraltro avevano sostenuto nel nome della governabilità. Stop and go. A favore dei governi, ma subito dopo contro, insomma. Su questioni politiche più che su rivendicazioni specifiche.

Una tecnica già sperimentata durante la presidenza di Emma Marcegaglia, ma che si è poi affinata con **Squinzi**. Non era mai successo che un presidente degli industriali criticasse un governo sostan-

zialmente appena insediato. Quasi una opposizione preventiva, per quanto successivamente qua e là corretta. Così che non è passata inosservata l'elegante presa di distanza del presidente di Assolombarda (la più influente associazione territoriale), Gianfelice Rocca: «I titoli di testa di Renzi sono quelli giusti e mi sembra che ci sia una gran voglia di fare. Renzi ha delle difficoltà e per questo il supporto è importante. In questo momento dobbiamo sostenere chi cerca di cambiare il Paese». Una posizione, e un linguaggio, nel solco della tradizione confindustriale. E non è un caso che Rocca appaia oggi il candidato più forte alla successione (nel 2016) proprio di **Squinzi** che a maggio otterrà la conferma per il secondo biennio, con probabili mini-ritocchi alla squadra. Dovrebbe uscire solo Paolo Zegna, delegato all'internazionalizzazione, già in squadra con la Marcegaglia.

Sulle posizioni di **Squinzi**, che passa molto tempo fuori dall'Italia in giro per gli stabilimenti Mapei nel mondo, pesano senza dubbio le chiavi di lettura, le analisi, i suggerimenti del suo consigliere politico Francesco Fiori, personaggio chiave nel ristretto "cerchio magico" squinziano, del quale fanno senz'altro parte la famiglia, in particolare la moglie Adriana che ha un ruolo di primo piano in azienda, il portavoce Fabio Minoli, e un po' più defilate **Marcella Panucci**, direttore generale che Renzi avrebbe voluto al governo al posto di Federica Guidi, e **Antonella Mansi**, vicepresidente con la delega all'organizzazione interna. Fiori, già assessore regionale Pdl in Lombardia (è indagato per peculato nell'inchiesta sulle spese pazze al Pirellone) è un ex democristiano approdato in Forza Italia nelle cui liste è stato anche eletto al parlamento di Strasburgo. Poi è stato trombato. Ora è il braccio destro di **Squinzi**. Non proprio amato dagli altri inquilini del settimo piano di Viale dell'Astronomia. E da Forza Italia viene pure Minoli che è stato tra i promotori milanesi del partito-azienda berlusconiano e poi anche parlamentare. Sono tanti indizi che possono aiutare a com-

prendere la linea di **Giorgio Squinzi**. Tanto che proprio dopo il "caso Merkel" in contemporanea con la "provocazione" di spostare l'head quarter della Mapei in Svizzera per colpa di una burocrazia asfissiante, a schierarsi con **Squinzi** sono stati Silvio Berlusconi, e poi Renato Brunetta, Mariastella Gelmini, Anna Maria Bernini e via dicendo. Un caso? Difficile pensarlo. È la linea che strizza l'occhio all'opposizione e che genera disorientamento tra i piccoli innanzitutto, che non disprezzano il programma renziano di sostenere la domanda interna.

Perché il governo Renzi finora non ha trattato male le imprese. Il decreto lavoro accoglie molte delle richieste industriali. E infatti fa infuriare i sindacati e la sinistra del Pd. La riduzione dell'Irpef aiuta la domanda interna, e dunque, le piccole imprese con un mercato nazionale. Proprio per questo il presidente della **Confindustria** Veneto, Roberto Zuccato, aveva detto che nel derby Irpef-Irpef lui, a titolo personale, avrebbe scelto la seconda. È stato zittito nel Direttivo confederale dove è stata chiesta compattezza sulla linea. Il pacchetto scuola, insieme al programma di risanamento del territorio aiuta le piccole imprese dell'edilizia massacrata dalla lunga recessione. Al ministero dello Sviluppo si sta lavorando per abbassare del 10 per cento il costo dell'energia per i piccoli. Entro settembre saranno pagati i debiti pregressi della pubblica amministrazione nei confronti delle aziende. Di misure ostili alle imprese comunque non se ne vedono. **Squinzi** dice che questo non è un piano industriale, che servono i fatti, che per ora Renzi sta ancora facendo i compiti a casa. Sbrigatività e un'impazienza difficile da comprendere.

Secondo Giuseppe Berta l'industria è ormai «sottorappresentata» nel dibattito pubblico. È che questa è una colpa di **Confindustria** e sindacati. L'orgoglio della manifattura si celebra nei convegni, poi quando è il momento di decidere si preferiscono i compromessi, le logiche

della geopolitica. Come nel caso della scelta del nuovo presidente dei Giovani. Sarà Marco Gay, piemontese. Un piccolissimo imprenditore della consulenza informatica. Una tipico membro di quella «generazione start up», come la chiama Alberto Orioli nella sua storia fresca di stampa sui Giovani confindustriali ("Figli di papà a chi?"). Tutti apprezzano la capacità di Gay ma in molti osservano che non è un industriale in senso classico. La sua scelta serve anche a dare peso al nord-ovest ed equilibrare il potere del Veneto che si presenta con Alberto Baban alla guida della Piccola Impresa. Equilibrismi, giochi di potere in una grande associazione che sta perdendo smalto. Che vive con affanno - come ha rilevato il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco - la nuova stagione della modernizzazione.

La diaspora delle imprese non c'è stata nonostante la crisi. Nel 2013 mancano all'appello 600 imprese dai dati delle iscrizioni territoriali. Quasi un calo fisiologico. Ci sono aree industriali in sofferenza, come per esempio Vicenza, che è stata scavalcata da Verona per numero di iscritti, e Mantova. Il tasso di morosità cresce ma, per ora, non mette a rischio i conti di **Confindustria**. Che però nel 2013 ha fatto fatica a chiudere in pareggio. Per il terzo anno consecutivo mancano i dividendi del Sole 24 Ore, un tempo la gallina dalle uova d'oro per il sistema. Anche **Confindustria** è diventata più povera. Non solo di idee, a quanto pare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[I PROTAGONISTI]



Il presidente di Assolombarda **Gianfelice Rocca** (1) e **Roberto Zuccato** (2)



I NUMERI	
18	CONFINDUSTRIE REGIONALI
97	ASSOCIAZIONI TERRITORIALI
2	FEDERAZIONI DI SETTORE
96	ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA
20	SOCI AGGREGATI
255	ORGANIZZAZIONI ASSOCIATE
148.392	IMPRESE
5.454.962	DIPENDENTI

S. DI NED

[I CONSIGLIERI]

Un ruolo chiave nella definizione della strategia di Squinzi è svolto da Francesco Fiori e Fabio Minoli, entrambi di Forza Italia

IL CONTI DI CONFINDUSTRIA In euro

■ Oneri		■ Proventi	
DA ATTIVITÀ TIPICA		DA ATTIVITÀ TIPICA	
Personale	20.766.540	Contributi associativi	36.057.305
Consulenze	2.585.757	Altri proventi	304.809
Prestazioni di servizi	11.600.323		
Acquisti di beni	1.242.045		
Ammortamento immobilizzazioni	291.026		
Erogazioni ad enti	3.196.132		
Accantonamento Fondo reg. di sistema	708.000		
Prog. avvio delle Confindustrie reg.	1.300.000		
Studi, ricerche e servizi	4.077.721		
FINANZIARI E PATRIMONIALI		FINANZIARI E PATRIMONIALI	
Oneri finanziari*	6.424	Dividendi	9.000.000
Svalutazioni partecipazioni	274.014	Proventi finanziari	1.279.777
STRAORDINARI		STRAORDINARI	
Sopravvivenze passive	117.638	Sopravvivenze attive	25.164
Accantonamento Fondo rischi	1.996.280	Utilizzo Riserva attiv. istituzionali	1.300.000
		Utilizzo Fondo svalut. crediti	981.740
ALTRI ONERI			
Irap	588.271		
Oneri tributari*	196.772		
Differenze Cambi	1.832		
Arrotondamenti e differenze diverse	20		
TOTALE ONERI	48.948.795	TOTALE PROVENTI	48.948.795

S. DI NED

(*) Riclassificato

Il numero degli associati a Confindustria si è ridotto di 600 unità nel periodo della crisi. I conti sono in pareggio



[L'INCONTRO]

Uno dei pochi incontri tra il presidente di Confindustria **Giorgio Squinzi** con il Presidente del Consiglio **Matteo Renzi**



PAGAMENTI DELLA PA

**Un anno di debiti da sbloccare:
 in Calabria i Comuni più lenti**

Servizi ▶ pagina 7

15%

**MEDIA DELLE
 FATTURE
 INSOLUTE
 DEI COMUNI**

I nodi della ripresa

IMPRESE E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Il bilancio di un anno

Già a disposizione 25 miliardi
 sui 47 stanziati per il 2013-2014

La domanda inevasa

Tre miliardi bloccati dal Patto di stabilità:
 concessi spazi per soli 500 milioni

**Debiti della Pa,
 metà dei Comuni
 viaggia a rilento**

**In nove Regioni saldo fatture incompleto:
 da smaltire il 15% delle risorse già erogate**

Valeria Uva

■ A distanza di un anno l'operazione sblocca-debiti è esattamente a metà strada. E si trova ora ad affrontare alcuni dei suoi ostacoli più difficili. Il prossimo 9 aprile infatti compirà un anno il primo strumento straordinario con cui il Governo (allora c'era Monti) ha deciso di aggredire l'enorme stock di debiti arretrati accumulati dalle pubbliche amministrazioni. In questi dodici mesi sono state assegnate più della metà delle risorse messe a disposizione: 27 miliardi sui 47 totali per il 2013-2014 (si veda l'aggiornamento sul Sole 24 Ore del 29 marzo). Da erogare ne restano ancora 20, che secondo le stime dello stesso Mef potrebbero essere messi a disposizione entro giugno. Decisamente alta anche la percentuale dei pagamenti: 23,5 miliardi, il 94% delle somme realmente girate alle amministrazioni è ora nelle tasche di imprese in attesa da anni (ricordiamo che i debiti saldabili sono solo quelli

fino al 31 dicembre 2012).

La macchina organizzativa dunque sta funzionando e ha consentito di immettere nel sistema in pochi mesi un'iniezione di liquidità straordinaria. In più a breve - stima il Mef - sono in arrivo altre due tranches: la prima da 6,3 miliardi per i debiti sanitari delle Regioni, l'altra da 7,2 per quelli extra sanità. Ma restano alcune pesanti criticità da risolvere.

Le Regioni

Ci sono, per esempio, due miliardi "prenotati" da tre Regioni (Sicilia, Calabria e Campania) e non ancora erogati. E per una Campania che sta completando la definizione del piano di rientro e si avvia così a sbloccare il miliardo prenotato, c'è ancora la Sicilia con la stessa cifra bloccata (si veda Il Sole 24 Ore del 18 marzo). A bocca asciutta anche i fornitori della Regione Calabria, dopo la marcia indietro della Regione su 149 milioni di prestito Cdp (an-

cora prima delle dimissioni del governatore Scopelliti).

I Comuni

Un'altra criticità riguarda invece la spesa dei 5.504 Comuni che hanno ottenuto i fondi: secondo i dati forniti dal ministero dell'Economia in esclusiva al Sole 24 Ore, in ben 12 regioni su 20 i Comuni sono indietro con i pagamenti e si attestano su una soglia inferiore al 90% delle risorse ottenute (si veda la tabella a fianco). Anche eliminando i casi estremi delle regioni autonome di Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Provincia di Bolza-



Peso: 1-1%,7-33%

no inchiodate poco sopra lo zero (ma qui il problema potrebbe essere di rendicontazione), restano comunque nove realtà territoriali in affanno. Dal Lazio fermo al 76% alla Calabria (al 71%): la media di smaltimento è dell'85 per cento.

Poi c'è chi invece i soldi in cassa li avrebbe, ma non riesce a spenderli. Un esempio lo ha offerto il decreto che ha ripartito gli ultimi 500 milioni di allentamento del patto di stabilità tra gli enti locali. Le richieste hanno superato i tre miliardi di euro, di cui 2,244 dalle Regioni, che in base ai criteri indicati dalla norma sono rimaste del tutto a bocca asciutta. La "domanda" di pagamenti in evasa resta alta, per via appunto dei vincoli del Patto. Lo sanno bene i costruttori dell'Ance che hanno stimato

come per i lavori pubblici l'80% degli arretrati sbloccati sia frutto dell'allentamento del patto di stabilità e solo il restante 20% delle anticipazioni della Cdp.

Sullo sfondo resta poi il problema del censimento dello stock complessivo di arretrati: è fallito il tentativo di censirli con la registrazione delle fatture nella piattaforma di certificazione del credito. E l'unica stima ufficiale resta quella dei 90 miliardi di Bankitalia. All'appello continuano a mancare, per esempio, i debiti fuori bilancio, comprese le spese per lavori pubblici che essendo investimenti in conto capitale emergono solo se e quando vengono pagate con la «cassa». Un problema che neanche il Ddl Renzi che promette di chiudere l'intera partita aumentando il ricor-

so a Cdp risolve: «Occorre intervenire sul patto di stabilità e superare la distinzione contabile tra competenza e cassa» sollecita il presidente Ance, Paolo Buzzetti che lancia l'allarme: «I ritardi nei pagamenti stanno aumentando in questo inizio 2014: siamo tornati a una media di sette mesi di attesa».

A distanza di un anno, poi, c'è ancora uno zoccolo duro di debiti non scalfito: il 13% nelle Pmi, secondo i dati della ricerca di Fondazione Impresa sulle realtà con meno di 20 addetti. Significa che l'impresa sta aspettando nella migliore delle ipotesi da 15 mesi, in teoria anche da più anni.

I NUMERI

115 giorni

Pagamenti per le Pmi

Nel secondo semestre 2013, secondo un'indagine di Fondazione Impresa, una Pmi ha atteso in media 115 giorni (cinque in meno del primo semestre) per vedersi saldata una fattura da un ente pubblico

13%

Imprese in attesa dal 2012

Resta ancora un quota di Pmi pari al 13% in attesa di pagamenti relativi a crediti datati 2012, sempre secondo l'analisi di Fondazione Impresa

19%

Più ritardi al Centro

Quasi due piccole e medie imprese su dieci di quelle in attesa di pagamenti dalla pubblica amministrazione si trova nel Centro Italia

I primi dodici mesi

IN AFFANNO

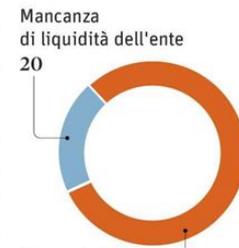
Ripartizione territoriale dei pagamenti dei 5.504 Comuni interessati

Regione	Totale risorse disponibili	Totale pagamenti	Tasso di utilizzo risorse
Piemonte	543.654.423	520.555.709	95,8
Valle d'Aosta	11.376.000	-	0,0
Lombardia	575.695.474	545.565.399	94,8
Trentino A. A.	47.034.000	34.000	0,1
Veneto	302.681.181	288.792.552	95,4
Friuli V. G.	51.522.000	-	0,0
Liguria	90.427.518	85.485.015	94,5
Emilia Romagna	317.111.444	306.632.046	96,7
Toscana	417.558.548	399.110.226	95,6
Umbria	111.928.647	104.115.261	93,0
Marche	78.474.071	73.044.703	93,1
Lazio	676.750.050	516.310.897	76,3
Abruzzo	141.531.148	124.291.149	87,8
Molise	45.486.854	36.856.627	81,0
Campania	1.569.868.900	1.369.803.825	87,3
Puglia	290.967.782	249.580.412	85,8
Basilicata	104.219.682	88.729.912	85,1
Calabria	680.900.946	488.736.504	71,8
Sicilia	621.651.611	498.065.427	80,1
Sardegna	77.640.067	62.214.670	80,1
Totale	6.756.480.346	5.757.924.334	85,2

Fonte: ministero dell'Economia e delle finanze

FATTURE DELLA PA IN RITARDO

Le cause dei pagamenti a rilento nei lavori pubblici. In %



Fonte: Ance

I DEBITI EMERSI

Richieste dei Comuni sul totale per fasce demografiche. In %



Peso: 1-1%,7-33%

[L'INTERVISTA]

Bombassei: “I tempi sono mutati la concertazione ora non serve più”

IL DECISIONISMO DEL PREMIER PIACE A QUELLO CHE PER ANNI È STATO UNO DEI LEADER DELLA CONFEDERAZIONE. ANCHE DAL SUO NUOVO RUOLO POLITICO - PRESIDENTE DI SCELTA CIVICA - SEGUE ANCORA L'INDUSTRIA

Luca Pagni

Milano

Bene Renzi che dribbla la concertazione con sindacati e imprese. E si rivolge direttamente al paese. Un decisionismo che piace ad Alberto Bombassei, per anni uno dei leader di Confindustria e che solo per una manciata di voti non ne è diventato presidente. Anche dal suo nuovo ruolo politico - presidente di Scelta Civica - non ha smesso di seguire da vicino l'associazione. Cui chiede di cambiare alla svelta e adeguarsi ai tempi, guardando «più all'Europa e meno a Roma».

Presidente Alberto Bombassei, cosa accade a Confindustria? Il premier Renzi l'ha messa alla porta, così come ha fatto con i sindacati. La concertazione va in soffitta?

«Penso che l'atteggiamento di Renzi significhi che conta il più il merito del metodo. E il merito significa riforme di cui ha bisogno il paese. Del resto, cosa ha portato il metodo negli ultimi vent'anni? L'unica vera riforma, quella delle pensioni che porta la firma di Elsa Fornero, non è stata fatta con logica concertativa, già abbandonata dal governo Monti».

Quindi è d'accordo con il premier che ha, di fatto, certificato la crisi di rappresentanza delle parti sociali.

«Intanto, va riconosciuto a Renzi di aver espresso in modo chiaro i suoi obiettivi. Con decisionismo giovanile ha fatto capire che chi ci vuole stare è ben voluto, altrimenti va bene lo stesso. La concertazione è andata bene fino al '92, quando bisognava salvare il

paese dal crack economico-finanziario e le parti sociali hanno assunto un ruolo di supplenza di una politica tramortita da Tangentopoli. Ruolo indispensabile allora, ma che è durato troppo a lungo».

Il professore De Rita sostiene che la crisi di rappresentanza di Confindustria è iniziata con la presidenza Abete fino ad arrivare a quella Squinzi. Perché è occupata troppo di fare politica e non degli interessi degli imprenditori. E' così?

«Ribadisco: in passato, cercare di risolvere insieme i problemi non è stato sbagliato. Ora i tempi sono profondamente cambiati. Ed è giusto che le decisioni vengano prese in modo più libero. Non sempre la concertazione è sbagliata. Ora lo è per i tempi in cui viviamo, per un'economia che si è globalizzata. Ora occorre che la politica si assuma le sue responsabilità, ascoltando tutti ma decidendo in autonomia».

Quindi Confindustria non deve essere né per né contro il governo?

«Non si tratta di dare o meno spallate al governo. Né si deve rinunciare a un legittimo lavoro di lobby, per orientare le scelte del governo a eliminare tutti quei lacci e laccioli che frenano gli innumerevoli cavalli di razza del nostro sistema manifatturiero. E aiutando i piccoli a diventare grandi».

Come superare la crisi di rappresentanza di Confindustria?

«L'associazione deve cambiare profondamente, la commissione guidata da Carlo Pesenti ha fatto una serie di proposte che sono convinto troveranno attuazione. Penso anche che Confindustria debba tornare a mettere al centro dei suoi interessi l'impresa. Impari da Renzi a parlare direttamente al paese. Forse, più che negli statuti deve cambiare nei contenuti e nella capacità

di fare proposte. Semplificando, Confindustria dovrebbe diventare, anche da un punto di vista organizzativo, meno romana e più europea, meno locale e più globale, meno ministeriale e più orientata al business e alla competitività».

L'ingresso dei colossi pubblici, da Eni a Enel, non ha spostato ancora di più l'asse degli interessi di Confindustria verso i palazzi della politica?

«Di principio, non dovrebbe essere così. L'interesse di società come Eni o Enel dovrebbe coincidere con l'interesse generale. E con una condivisione delle scelte politiche del governo. Il richiamo all'interesse superiore del paese dovrebbe essere ancora più sentito da parte delle società partecipate dallo Stato, perché hanno ancora più responsabilità, grazie alla loro presenza internazionale».

Ma non sarà che Confindustria ha badato più che altro ad ottenere incentivi e contributi, invece di incalzare il governo sulla mancanza di politica industriale?

«Si sarebbe fatta una figura migliore a non chiedere nulla, visto lo stato delle finanze pubbliche. Di politica industriale nel nostro paese si parla dal Do-



Peso: 45%

poguerra, ma si è sempre fatto fatica a tradurre le parole in atti concreti. Dovremmo imparare dagli Stati Uniti, dove è in atto un grande processo di reindustrializzazione. Brembo sta aprendo una nuova fabbrica nel Michigan: non solo politici e autorità locali ci hanno accolto in pompa magna, ma sono pronti a finanziare corsi in Italia nel caso in cui ci fosse bisogno di formare il personale. Per cui chiedere un sostegno allo Stato se questo vuol dire creare nuova occupazione non lo trovo disdicevole».

Negli ultimi anni, industriali di primo piano hanno preferito dedicarsi più a operazione finanziarie piuttosto che reinvestire i guadagni. Come mai?

«Perché gli imprenditori hanno potuto attingere a crediti fin troppo facilmente. E le banche li hanno concessi con troppa generosità. Questo ha portato gli imprenditori a chiedere dena-

ro altrove e non per primi a sé stessi. Un processo che anche la politica ha favorito. Con i risultati che ora vediamo».

Cosa pensa del fatto che Renzi abbia aperto un dialogo con i principali antagonisti di Squinzi, il presidente di Assolombarda Rocca, e della Camusso, il leader della Fiom Landini?

«Mi lasci dire una cosa negativa di Renzi. Quando un imprenditore sente i discorsi di una certa Fiom che Landini interpreta gli viene solo voglia di organizzarsi per andare all'estero. Abbiamo bisogno di risposte costruttive, per risolvere la piaga della disoccupazione giovanile al 40 per cento, o quella più

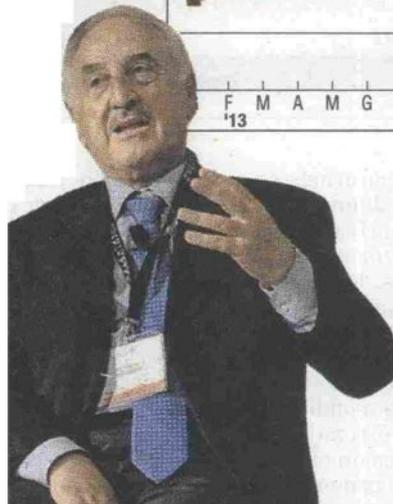
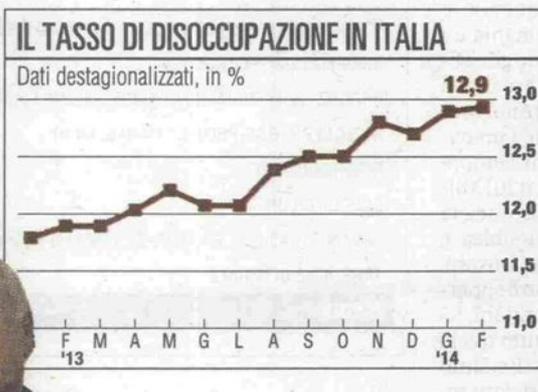
generale al 13, non di tatticismi».

Potrebbe tornare a impegnarsi in prima persona in Confindustria?

«Alla mia età, è bene lasciare spazio ai giovani. Sto provando a dare il mio contributo al paese a fatica dai banchi del parlamento».

Sempre con Scelta Civica, il partito di cui è presidente?

«Se sarà possibile sì. Forse non da presidente, però. Prima viene l'industria e l'occupazione, non misento uomo di partito».



Nella foto
Alberto Bombassei
antagonista
di Squinzi
per il
vertice di
Confindustria



Peso: 45%

I NODI DELLA SICILIA

CROCETTA: LA SCELTA FINALE SPETTA A ROMA. MA SI ALLUNGANO I TEMPI DELLE NOMINE NELLA NUOVA GIUNTA REGIONALE

Europee, il Pd esclude Lumia: è bufera

● Il senatore non molla: «La mia candidatura è richiesta dalla base». Raciti: «Vogliamo segnare davvero una svolta»

Lite tra Crocetta e Mineo. Il giornalista eletto nel Pd «Crocetta, un personaggio sulfureo, succube di Confindustria». Il presidente: Mineo parla come un killer venuto dall'Est.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Il Pd siciliano esclude Beppe Lumia dalla lista per le Europee ma Crocetta pressa affinché Roma corregga la scelta dei vertici regionali. Il presidente mette anche la propria bandierina sull'assessorato ai Rifiuti: «Non lo assegnerò ad alcun partito, lo affiderò a un uomo di mia fiducia propria per la delicatezza dell'incarico». Mossa che diventa un avviso ad Articolo 4, che dovrà rinunciare al secondo assessore malgrado il partito continui a ingrossare le proprie file con una campagna acquisti di deputati. È il giorno dei veti incrociati - in cui si inserisce il braccio di ferro con l'Udc -, che complicano le trattative sul nuovo governo: è probabile che gran parte della settimana che sta iniziando scorra via senza tagliare il traguardo.

Ieri il Partito democratico ha riunito la direzione regionale e siglato una sorta di tregua interna fra le correnti che si sono sfidate alle primarie. Giuseppe Lupo, candidato sconfitto seppure col 33%, è stato eletto presidente della direzione regionale. Un passaggio che fa ritenere all'ex segretario di avere strada libera per l'indicazione anche di un assessore nella nuova giunta: «Io conto sulla rappresentatività di tutti. I nomi verranno decisi negli organismi di partito, quindi mi attendo una nuova convocazione della direzione prima che vengano ufficializzati a Crocetta».

È il segnale che i tempi possono allungarsi, anche perché nel Pd bisognerà gestire lo scontro sulle candidature alle Europee. La direzione ieri ha approvato i primi nomi per la lista: Antonello

Cracolici (area Cuperlo), Giovanni Barbagallo (area Lupo), Marco Zambuto (renziano) e Tiziana Arena (segretario del partito a Enna e docente alla Kore). Restano da indicare un'altra donna (in pole position Giusi Nicolini ma circola anche il nome di Sonia Alfano) e un socialista più due sardi.

L'escluso dunque è Beppe Lumia: ora è ufficiale. Un fatto che apre una frattura con Crocetta. Il presidente sottolinea che «avere Lumia in lista è un valore aggiunto. Non vorrei che poi, se ci fosse un risultato negativo alle Europee, si desse la colpa al governo...». Crocetta segnala anche che «la scelta finale sulle candidature spetta a Roma».

È il tentativo di rinviare il triplice fischio nella partita delle candidature. Lumia - forte del sostegno annunciato di Megafono, Drs e Articolo 4, oltre che di Crocetta - rivendica un'intesa con Renzi e spera che da Roma la lista venga corretta, magari con una rinuncia di Zambuto a suo vantaggio: «La mia candidatura è richiesta dalla base. E anche se ancora non ho deciso se accettare, prendo atto che l'area Renzi ha tenuto aperta una porta». Posizione confermata da Baldo Gucciardi: «Così la lista non è forte». Lumia dopo la direzione si è a lungo riunito con Crocetta: «L'idea di sviluppo senza legalità e lotta alla mafia e alla corruzione è disastrosa».

Parole evidentemente riferite al neo segretario Raciti, che rivendica l'autonomia decisionale del partito siciliano. La scelta è infatti il frutto dell'applicazione della regola di limitare a tre il numero dei mandati parlamentari (Lumia è già al quinto). Raciti lascia intendere che una correzione della lista da Roma verrebbe letta come una sconfessione della segreteria: «Attraverso la lista approvata passa la voglia di rilancio del partito che vuole riaffermare la propria autorevolezza sulla scena regionale e

nazionale». Sul no a Lumia ha pesato anche il ruolo del Megafono: a volte costola, a volte sfidante del Pd. «I soggetti politici - ha detto Raciti - o ci sono o non ci sono, nella trasparenza e nella chiarezza di un percorso. I nostri interlocutori devono capire che il Pd non è una federazione di correnti da cui si entra o si esce, ma un partito che vuole segnare davvero una svolta».

Crocetta è rimasto per tutta la durata della direzione. E ha avuto un duro scontro con Corradino Mineo. Il giornalista eletto nel Pd ha definito Crocetta «un personaggio sulfureo, succube di Confindustria. Non ha attuato neppure le metà delle sue promesse». Il presidente ha ribattuto: «Mineo parla come un killer venuto dall'Est. Io discuto con Confindustria come con tutte le parti sociali». E per Lumia «Confindustria è una risorsa». Inoltre Crocetta e Lumia hanno mostrato imbarazzo perché la direzione non ha neppure esaminato una richiesta di deferimento di Francantonio Genovese alla commissione di garanzia nazionale, che avrebbe potuto decretarne l'espulsione del Pd: era stata presentata dai giovani di Messina.

In questo clima si andrà avanti in vista del rimpasto. Ieri il Pd non ha fornito ufficialmente i nomi dei papabili assessori (Angelo Villari, Giuseppe Bruno e un altro politico ancora da individuare). Ma questo è un segnale di dialogo: Raciti attende un confronto preventivo con Crocetta che potrebbe arrivare fra oggi e mercoledì, poi convocherà la direzione per farsi approvare la lista concordata.



Peso: 42%

Da domani uno sportello dedicato alle esigenze delle imprese catanesi

Confindustria Catania diventa «cerniera» per nuovi strumenti finanziari

Da domani, le imprese potranno contare su un nuovo strumento per accedere a nuove opportunità destinate agli investimenti produttivi. Aprirà infatti domani, nella sede associativa di Confindustria Catania di viale Vittorio Veneto 109, lo sportello frutto dell'accordo di collaborazione siglato fra Confindustria Sicilia e Irfis-FinSicilia, la società finanziaria della regione che esercita il credito a medio termine in favore delle imprese.

Se il protocollo esiste già da qualche tempo, Confindustria Catania è la prima sede associativa siciliana che, come prevede lo stesso protocollo d'intesa, e grazie alle competenze qualificate fornite dall'Irfis e dal personale dell'associazione specificamente formato, erogherà alle imprese, grazie allo sportello, consulenza e assistenza sui prodotti finanziari già disponibili e su tutte le misure che attingono a risorse comunitarie, statali e regionali che potranno anche in futuro essere gestite dall'istituto.

Articolato il pacchetto di strumenti diretti a favorire la crescita degli investimenti, come spiega la dott. Patrizia Milito, responsabile dell'area operativa Sicilia dell'Irfis.

Grazie al plafond di risorse in dotazione, si potrà infatti accedere ad agevolazioni finanziarie per l'esecuzione di commesse (ex legge regionale n° 38/76), a prestiti partecipati rivolti alle piccole e medie imprese, a mutui industriali quindicennali a tasso agevolato, ad agevolazioni che favoriscono gli investimenti di partenariato pubblico-privato per la realizzazione di infrastrutture e opere di pubblica utilità.

«E' un modo - spiega la dott. Milito - per eliminare alcuni "filtri" e gestire direttamente le risorse sul territorio. Un modo per presentare l'Irfis con il suo nuovo ruolo di Finanziaria regionale, capace di gestire direttamente le agevolazioni. Al di là della crisi - aggiunge - le imprese sono alla ricerca di soluzioni per riciclarsi, per ripartire. Da qui le varie convenzioni che

l'Irfis-FinSicilia ha stipulato con varie associazioni. Con buoni risultati. Anche se Confindustria Catania è la prima associazione a partire con uno sportello dedicato. E per noi - conclude la funzionaria - si tratta di intercettare le esigenze del territorio. Tarando gli strumenti disponibili a seconda delle richieste».

Soddisfatto dell'avvio dello «sportello Irfis» il presidente di Confindustria Catania.

«Con questo nuovo servizio - afferma Domenico Bonaccorsi di Reburdone - ampliamo l'offerta rivolta agli imprenditori che vogliono investire, potendo contare sull'attivazione di alcuni importanti strumenti agevolativi regionali.

«In un momento di grave crisi economica - aggiunge Bonaccorsi - la sinergia con l'Irfis ci permette di sostenere in modo sempre più qualificato le aziende che decidono di scommettere sul territorio, aiutandole a creare nuova ricchezza e nuova occupazione».

ROSSELLA JANNELLO

Lemisure. Agevolazioni per le esecuzioni di commesse e investimenti di partenariato, prestiti partecipati, mutui industriali

I commenti. «Un modo per intercettare le esigenze del territorio». «In un momento di crisi, sosteniamo le aziende»



IL LAVORO HA «VOGLIA» DI RIPARTIRE: SE L'IMPRESA E SOSTENUTA, SI PUO'



Peso: 29%

Mario Barresi

Catania

Mario Barresi

Catania. Democristiani sì, ma fessi (proprio per la premessa) no. Il tempo delle mele è finito. E anche quello dell'attesa. *Primum vivere, deinde philosophari* è il vero *mood* del comitato regionale dell'Udc, che ieri ha riunito - in strategia coincidenza con il Pd - i suoi quadri siciliani. Per guardare a Bruxelles, perché è quasi certo che il partito farà una lista comune con l'Ncd di Alfano. Ma soprattutto per dirsele tutte (o quasi), nel chiuso di una stanza, sulla strategia a livello siciliano e sull'alleanza con il governo Crocetta. Il che ha pure dei risvolti molto concreti alla vigilia del rimpasto che dovrebbe prendere forma questa settimana. E per questo, nella prima fila della saletta al quarto piano, erano piuttosto imbarazzati volti dei due assessori "tecnici d'area", Ester Bonafese e Patrizia Valenti. La pancia dell'ex Balena bianca, in nome dell'orgoglio della «legittimità della rappresentanza della politica e delle risposte ai territori» (leggasi: niente veti ai deputati-assessori) chiede la loro testa. Ma virtualmente anche quella del terzo assessore di riferimento, Dario Cartabellotta, ieri assente ma comunque meno a rischio grazie a un forte rapporto con il governatore e alla stima "trasversale" con picchi di gradimento proprio dagli alfaniani.



Già, perché il tema adesso è: se si fa la lista assieme all'Ncd per le Europee e probabilmente anche i gruppi parlamentari a Roma, perché non materializzare questo rapporto anche all'Ars e magari lasciare una porticina aperta anche per un nome "gradito" in giunta? In base al pallottoliere crocettiano, l'Udc dovrebbe passare a tre tecnici a due assessori. Che il partito vuole siano "politici": uno catanese (il segretario regionale Giovanni Pistorio ha smentito, ma resta in pole position) e uno palermitano (l'identikit ideale sarebbe quello di Nino Dina se cadesse il veto per i deputati). Con una postilla: chiunque dovesse entrare a Palazzo d'Orleans correrà anche per le Europee, come «come segnale di forza e per senso di responsabilità nei confronti della scelta del partito», confidano nei corridoi dell'hotel Nettuno.

Il resto è tattica. Non nell'accezione negativa della parola, ma proprio col significato con cui la usa Pistorio, quando parla di «sintonia tattica con il Pd» nella gestione del rapporto con Crocetta e di tutto ciò che ne consegue. «Noi con l'alleanza abbiamo fatto un investimento - ricostruisce Pistorio - su un uomo, diverso da noi, che evocava il cambiamento e a lui abbiamo chiesto di impostare una relazione politica. Non volevamo affidarci a un profeta antropologicamente diverso da noi, volevamo fare un'alleanza politica». Un progetto che è evidentemente naufragato, se adesso l'Udc - oltre al decalogo di riforme e progetti approvato dal comitato ieri - la firma di «un contratto di coalizione, un serrato programma dai tempi certi di riforme», come scandisce il presidente nazionale Giampiero D'Alia. Che aggiunge: «Il tema non sono le alleanze o le coalizioni future né, tantomeno, i posti in giunta. Il tema è ciò che vogliamo fare per la Sicilia». Il che lascerebbe libera l'Ucd di fare le liste con Alfano e il contratto con Crocetta. L'Udc apre anche ad Articolo 4 dell'odiatissimo Lino Leanza, oltre che ai Drs: «preclusioni o veti alla partecipazione al governo regionale di movimenti non presenti alle elezioni regionali ma nati all'Ars, a patto che questi sostengano con lealtà il cronoprogramma di riforme che sarà alla base del nuovo esecutivo». Ma come fare a "imbrigliare" un istrionico individualista come Rosario nel sistema della cabina di regia con tutti i partiti? Pistorio in sala evoca il modello "Abc" (Alfano-Besani-Casini) che fece il tutoraggio del governo Monti. Ma ve lo immaginate un "Abc" per Crocetta? Sarebbe complicatissimo. A partire dall'acronimo: Rpmf? Raciti-Pistorio-Malafarina-Leanza-Forzese? Al netto di

qualche altro "padre nobile" nascosto. Solo per mettersi d'accordo per il primo appuntamento passerebbero mesi. E allora meglio un contratto, con Crocetta. Per «una fase nuova», scrive l'Udc. Ma forse già nata vecchia.
twitter: @MarioBarresi

31/03/2014

Daniele Ditta

Palermo

Daniele Ditta

Palermo. L'assessorato regionale alla Salute sta valutando la possibilità di posticipare alla fine di ottobre la chiusura della stagione balneare; mentre lascia uno spiraglio aperto per un inizio dopo la seconda decade di aprile, in modo tale da consentire ai gestori dei lidi di beneficiare dell'"effetto Pasqua". La promessa arriva dall'assessore Lucia Borsellino, dopo le polemiche scatenate dal decreto del dirigente generale del dipartimento per le attività sanitarie e osservatorio epidemiologico, che ha ridotto di due mesi la stagione balneare: dal primo maggio al 30 settembre; anziché dal primo aprile al 31 ottobre, come decretato per il 2013.

«Proveremo a fare il possibile - afferma Borsellino - ogni decisione però è vincolata al parere dei tecnici. Il mio assessorato deve garantire il regolare campionamento delle acque di mare». Controlli che, aggiunge l'assessore alla Salute, «lo scorso anno non è stato possibile effettuare nelle migliori condizioni meteo-marine, soprattutto nelle isole minori. Il ministero avrebbe potuto dichiarare non balneabili le acque delle Eolie: fortunatamente questo pericolo è stato scongiurato».

Quest'anno, per evitare veti su importanti località balneari, l'assessorato alla Salute ha così deciso di ritornare al rispetto delle direttive ministeriali. A norma del decreto interministeriale del 30 marzo 2010, infatti, le Regioni hanno il compito di definire la stagione balneare dal primo maggio al 30 settembre di ogni anno, con la predisposizione di un calendario dei prelievi di monitoraggio della qualità delle acque di mare da aprile a ottobre. Per le date previste dal calendario lo scostamento accettato è di quattro giorni in più o in meno. E qualora non dovessero essere rispettati i tempi il rischio è la "non balneazione" del sito interessato nell'anno successivo.

«Il 2013 - sottolinea l'assessore Borsellino - è stata un'eccezione. Il ministero ha infatti accettato una riduzione dei campionamenti. I dati sulle acque, raccolti dalle Asp, sono stati integrati in ritardo».

In Sicilia i punti di campionamento sono circa mille, molti dei quali si trovano nelle isole minori. Gli esiti degli accertamenti devono essere caricati sul portale "acque di mare" del ministero della Salute, che prevede appositi spazi dal mese di aprile ad ottobre. Eventuali dati raccolti nei mesi di marzo e novembre devono essere caricati a mano dal personale del ministero.

Secondo l'assessorato alla Salute, «il nuovo decreto dirigenziale che regola la stagione balneare 2014 garantisce la sicurezza delle acque di mare in termini di qualità delle acque e l'immediata individuazione di eventuali inquinamenti». Il provvedimento, tiene a precisare l'assessore Borsellino, «non incide sulle attività correlate alla balneazione, come l'utilizzo delle spiagge o l'apertura di ristoranti, bar, discoteche o quant'altro». Nonostante i divieti di balneazione non sono previste multe o sospensioni di licenze. I gestori dei lidi hanno solo il



dovere di informare i bagnanti. Che, a loro volta, sono liberi di agire come meglio credono. Insomma, farsi il bagno oppure no.

«Bisogna garantire - dice Salvo Basile, coordinatore Assoturismo Confesercenti Sicilia - una fruizione dell'offerta turistica balneare anche nella logica della destagionalizzazione. Auspichiamo per questo che la Regione, metta gli imprenditori del settore nelle condizioni di salvare almeno il periodo Pasquale. La crisi economica in questi anni ha penalizzato molto il comparto, non possiamo permetterci il lusso di compromettere questa stagione balneare». Anche l'assessore al Territorio e Ambiente, Mariella Lo Bello, prova a smorzare i malumori dei gestori dei lidi: «Con l'assessore Borsellino - dichiara - valuteremo se poter anticipare il prelievo delle acque da analizzare e, quindi, poter modificare il calendario di balneazione nei limiti del possibile. Siamo al fianco degli operatori del settore per fare del mare un'attrazione turistica e un'industria capace di generare ricchezza per il territorio. Puntiamo alla destagionalizzazione del turismo e vogliamo assicurare canoni demaniali compatibili alle esigenze degli operatori balneari, così come contiamo sulla lotta agli evasori che danneggiano gli operatori onesti e le casse di Regione e Stato».

31/03/2014

il nodo discarica

«L'ass. Marino rimanga al suo posto»

Stamattina davanti al Comune di Misterbianco si terrà un sit in di protesta dei sindaci di Misterbianco, Nino Di Guardo e di Motta S. Anastasia, Angelo Giuffrida. La protesta vedrà coinvolti anche i comitati cittadini "No discarica" per chiedere che l'assessore regionale all'Energia, Nicolò Marino «resti al suo posto per continuare la



battaglia di legalità e trasparenza contro i poteri forti e ben radicati». "L'interesse pubblico nella gestione dei rifiuti e delle discariche - ha affermato il sindaco Di Guardo - è di fondamentale importanza per salvaguardare la salute dei cittadini. Il presidente Crocetta deve comprendere che non riconfermare l'assessore Marino sarebbe un errore di una gravità inaudita che, oltre ad indebolire il fronte che si batte contro l'ampliamento della discarica di Motta, sconfesserebbe clamorosamente la sua azione per la legalità e contro i poteri forti».

A Misterbianco e Motta le voci, sempre più ricorrenti, su un imminente rimpasto che vedrebbero fuori dalla Giunta Marino lasciano il segno. Nette le prese di posizione a favore del magistrato, al quale viene riconosciuto il merito di avere istituito una commissione d'inchiesta chiamata a verificare l'iter istruttorio e autorizzativo delle discariche Tiriti e Valanghe d'Inverno, i cui risultati sono stati resi noti nelle scorse settimane. Il sindaco, Di Guardo, nell'appello indirizzato al presidente Crocetta riconosce a Marino «coraggio e determinazione nella politica dei rifiuti e delle acque» e sottolinea che l'assessore «ha agito mettendo in campo legalità e trasparenza per far prevalere l'interesse pubblico anche nella gestione dei rifiuti» «Escludere Marino dalla Giunta - conclude - sarebbe un fatto di gravità inaudita».

Concetti riproposti dal sindaco di Motta, Angelo Giuffrida. «Mi appello al governatore e alle forze politiche per chiedere che l'assessore Marino possa continuare a svolgere il proprio incarico in Giunta. Apprezzo molto il lavoro fatto sulle discariche siciliane, compresa quella di Motta: la sua sostituzione significherebbe ripartire da zero».

L'assessore Marino meno di un mese fa ha disposto l'avvio del procedimento di diniego del rinnovo dell'autorizzazione all'esercizio della discarica Oikos di Contrada Valanghe d'Inverno, attualmente in esercizio e disposto la chiusura per gravi motivi ambientali della discarica Tiriti, discarica non più in esercizio, con contestuale diffida, nei confronti del gestore, a realizzare, ai sensi dell'art. 242 del Dlgs 152/2006, nei tempi e con le modalità indicate, i necessari interventi di messa in sicurezza permanente e di bonifica al fine di ripristinare le condizioni di sicurezza ambientale del sito.

GIORGIO CICCARELLA

Il recupero di corso Martiri

Giuseppe Bonaccorsi

Erano gli ultimi giorni del dicembre 2013 quando lo staff di tecnici delle società private, proprietarie delle aree di Corso Martiri della Libertà, presentarono alla direzione Urbanistica del Comune i progetti delle opere di urbanizzazione che dovrebbero essere realizzate sul lungo viale secondo il Piano di risanamento del vecchio San Berillo presentato nel giugno del 2012. Ora secondo i termini previsti dall'accordo il Comune, dal momento della presentazione dei progetti, aveva 90 giorni di tempo per sollevare eventuali osservazioni ai progetti depositati che scadono proprio per la fine di questo mese. Ora qualche giorno fa, secondo indiscrezioni, il Comune avrebbe inviato la prima risposta ai privati, (quindi entro i termini previsti) in cui sono segnalate «piccole osservazioni al progetto», segno evidente che l'iter non si è mai fermato e questo potrebbe significare che il rispetto della firma siglata tra il Comune e i privati nel novembre 2012, procede, nonostante i distinguo dei mesi scorsi. Una di queste «osservazioni» riguarderebbe le prese d'aria dei parcheggi interrati. Ora, ottenute le osservazioni che portano la firma degli uffici dell'assessorato Lavori pubblici, i tecnici delle società private, Istica, Cecos e Risanamento San Berillo, nei prossimi giorni terranno una riunione congiunta per decidere come rispondere alle osservazioni e come procedere alle eventuali integrazioni e modifiche richieste al progetto depositato.



I progetti delle opere di urbanizzazione si riferiscono ai due parcheggi interrati e a tutte le aree a verde indicate nel piano dell'architetto Mario Cucinella e sono propedeutici all'iter di concessione edilizia. I progetti erano stati depositati entro i termini di scadenza previsti dalla convenzione firmata tra il Comune e le società private nel novembre 2012, che fa seguito all'accordo, per la chiusura di ogni contenzioso finanziario tra le parti, siglato il 17 novembre di un anno prima davanti al presidente del Tar dall'ex sindaco Raffaele Stancanelli, allora in carica e dai legali rappresentanti delle società Istica, Cecos e Risanamento San Berillo. Le opere di urbanizzazione previste saranno realizzate con capitali privati e poi cedute al Comune come pagamento degli oneri di urbanizzazione previsti per la realizzazione di tutti gli step del risanamento. Ciò vuol dire che i due parcheggi e tutte le aree a verde diverranno proprietà del Comune.

Dal giorno di presentazione dei progetti il Comune aveva tra i 60 e 90 giorni per fare le sue osservazioni e chiedere eventuali modifiche. Per i progetti architettonici che riguardano opere di competenza dei privati il lavoro di preparazione procede sui dettati fissati dall'architetto Cucinella. Il piano preparato dall'archistar Mario Cucinella, oltre ai parcheggi interrati e alle aree a verde, prevede la realizzazione di un lungo boulevard di collegamento tra piazza della Repubblica e l'area antistante la stazione. Tutto intorno negozi, un albergo, un teatro ed edilizia residenziale. La cubatura interessata al risanamento sarà di 240mila 960 metri cubi. La scuola Pascoli non sarà abbattuta, come in un primo momento prevedeva il precedente accordo firmato nel 2008 dall'allora commissario comunale Emanuele e sarà inserita nel contesto del risanamento

generale. Molto probabilmente, a meno di intoppi, si dovrebbe procedere per blocchi: una volta ultimate le opere di urbanizzazione, si potrebbe cominciare con la realizzazione del cine teatro, poi l'albergo, poi il blocco commerciale e così via sino alla fine.

Per le opere di urbanizzazione i tempi stimati nella convenzione si aggirano sui 3, 4 anni a partire dall'approvazione definitiva da parte del Comune. Ad occhio e croce l'iter formale per l'appalto potrebbe cominciare dall'anno prossimo. Le maestranze stimate per le opere non sono inferiori alle 350 unità. Col progetto architettonico, in totale, si potrebbe arrivare a un impiego di circa 3000 operai per gli anni previsti necessari la realizzazioni di tutto il nuovo corso Martiri. Qualche mese fa, prima il sindaco Bianco e poi l'assessore all'Urbanistica, Salvo Di Salvo, avevano spiegato che davanti a un progetto così importante il Consiglio doveva essere coinvolto. L'assessore Di salvo ha confermato questo orientamento: «L'idea di questa amministrazione è sempre orientata a portare un atto così importante per la città davanti al Consiglio comunale, quindi se ci saranno le condizioni lo porteremo all'esame dell'Aula». Di Salvo, comunque, non lo dice chiaramente, ma lascia intendere che in un modo o nell'altro questa amministrazione non sarebbe intenzionata a disattendere "in toto" la convenzione firmata, per evitare contenziosi che riaprirebbero gli scenari vissuti alla fine degli Anni Novanta quando l'amministrazione allora in carica pagò miliardi di vecchie lire come risarcimento ai proprietari privati di Corso Martiri.

31/03/2014

Premiata start up catanese sul turismo intelligente

L'associazione catanese Seostm si è aggiudicata la seconda edizione del prestigioso Premio Lamarck, riconoscimento assegnato nell'ultima edizione dello Smau Roma, in collaborazione con il Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria, alle migliori start up del territorio e nato per stimolare e incentivare le nuove generazioni del Sud a fare business e ricerca nella loro terra.



«Questo tipo di riconoscimento è un'importante gratificazione a tutto il lavoro che il team sta svolgendo - afferma Andrea Polizzi, presidente di Seostm - Il turismo in Italia, e in particolare in Sicilia, è una risorsa inspiegabilmente non sfruttata. Molti paesi con potenzialità attrattive infinitamente inferiori alle nostre ci stanno superando. In questo difficile momento economico è un'opportunità di rilancio che il nostro Paese non può e non deve più lasciarsi sfuggire».

Seostm si pone l'obiettivo di creare una nuova forma di "turismo intelligente" attraverso lo sviluppo di strumenti software innovativi che permettano il monitoraggio, la misurazione del grado di penetrazione dell'offerta turistica nel mondo di Internet e l'elaborazione di piani di intervento per diversificare e migliorare l'offerta turistica.

A proposito dell'idea progettuale premiata a Roma Andrea Polizzi aggiunge: «Il nostro slogan, "Misurare il turismo è possibile", rappresenta la nostra sfida imprenditoriale, ovvero la creazione di un nuovo approccio, più analitico, che possa aiutare l'operatore turistico a migliorare la propria competitività e di conseguenza, a cascata, quella del territorio circostante sfruttando al meglio le immense opportunità offerte dal www».

R. Cr.

31/03/2014